



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher

Una grande battaglia proletaria

A LAWRENCE, MASS.

Quando noi affermiamo l'impotenza della legge e dello Stato a recare anche il minimo sollievo alla schiavitù ed alla miseria dei lavoratori, e che questi non attingeranno mai né un sensibile miglioramento immediato né un più elevato livello di benessere e di libertà se non imponendosi colla forza alla violenta organizzazione dell'ordine, tra il cinico che sogghigna, il politicante che insorge, la massa che s'adagia noi non raccogliamo generalmente che dileggi e vituperii.

Ma poi la realtà piomba tra i contenti e ne muta le sorti, gli schermi sono per credenti della protezione statale e della tutela legislativa, le delusioni, le angosce, il tradimento, sono per i proletari, disgraziatamente!

Così è avvenuto a Lawrence, Mass. colla proclamazione della nuova legge che vieta ai padroni di far lavorare i propri dipendenti oltre un maximum di cinquantaquattro ore la settimana.

I padroni si sono piegati alla legge, hanno ridotto l'orario alle cinquantaquattro ore settimanali ma correlativamente all'orario hanno ridotto il salario, e dove, come a Lawrence, per un lavoro galeotto di nove ore non si strappa che un salario d'ironie e di fame oscillante tra i cinque ed i sette dollari settimanali, la riduzione della paga irrisoria si traduce in riduzione intollerabile di bisogni e d'esigenze che inasprisce oltre ogni voto ed ogni consuetudine di rassegnazione il terribile problema dell'esistenza. Si taglia nel boccon di pane dei figli la riduzione di salario che la tutela dello stato affidata all'usura dei padroni trae con sé.

Ed è allora la rivolta.

E la rivolta ha trovato conserti in un pensiero, a Lawrence, avantieri diecimila tessitori, e nel suo turbine ha trascinato riluttanti anche l'armamento protervo dei senza coscienza, dei senza coraggio, dei senza pudore che alle umiliazioni ed alle pedate hanno fatto il callo insanabilmente.

L'intervento del sindaco Scanlon che è un lanzicheneco del malandrino padronale a cui vorrebbe ruffianeggiare un compromesso, l'irruzione per le vie dei mardochei randellatori dell'ordine, furono salutati ed accolti con tanta cordialità di sdegni e con tanta solidarietà di efficaci resistenze armate, che il sindaco eroico non isguscia più dal covone sotto la protezione dell'artiglieria, e la sbirraglia ha dovuto farsi curare all'ospedale le ammaccature ed i salassi.

Ora covano la loro rivincita gli sgherri dell'ordine e dell'usura; hanno requisito nei dintorni un contingente straordinario di trecento poliziotti, hanno chiamato sotto le armi tre compagnie della milizia, qualche batteria d'artiglieria; hanno cinto di baionette le galere padronali, e dato in custodia alla polizia-taglia il diritto di riunione, di sciopero, di organizzazione, di pensiero e di parola.

E per la fervida città incosacchita sono aggressioni, arresti, violenze senza limite e senza fine.

Il morale degli scioperanti è a tutt'oggi altissimo, ed al momento d'andar in macchina non si segnalano debolezze né defezioni per quanto circoli diffusa la voce che il Sindacato padronale abbia deciso di non cedere sotto alcuna forma alle esigenze degli scioperanti riottosi.

Terremo informati i nostri lettori delle vicende della battaglia in cui sono impegnati complessivamente trentamila lavoratori, ed a questi, alla generosa avanguardia soprattutto che l'iniziativa ribellandosi all'usura spudorata in nome della dignità e del pane, mandiamo il nostro

fraternal incoraggiamento a tenere le posizioni occupate ed a perseverare nella loro magnifica resistenza coll'augurio che sorrida al loro diritto la vittoria, benigna sempre ai forti ed agli audaci.

G. PIMPINO.



NOTE:
SOWERSIVE
DEI DUE
EMISFERI

Tripoli. — Dopo il Banco del Lotto, il bagarinaggio. Il banco del lotto, si sa, è la prima, è anche la sola disgraziatamente, delle istituzioni civili che il governo di Giovanni Giolitti abbia importato nell'Italia recente di oltre mare. Il bagarinaggio l'esercita il Banco di Roma che ha di suo una linea di navigazione, che ha milioni a josa, privilegi in dogana, protezione illimitata dalle autorità militari e civili ed, incettata a Malta una enorme quantità di generi di consumo, ha monopolizzato il mercato alimentare di Tripoli schiacciando, rovinando spietatamente tutti gli importatori che laggiù erano piovuti d'ogni parte a cercar per loro prodotti uno sbocco.

Il costo dei generi di consumo è salito ad un'altezza vertiginosa. Non si può più vivere! strillano i corrispondenti di tutti i giornali, e deplora, disilluso assai presto, l'on. De Felice Giuffrida dalle colonne del *Messaggero*. Ai miei tempi, una dozzina d'anni fa, quando a Tripoli comandavano ancora i barbari, con diciotto soldi si comprava una gallina, con dieci una dozzina d'uova, con quattordici un litro d'olio od un chilogramma d'ottima carne di montone. Ora che in luogo della barbara beduina è penetrata la civiltà italiana, ora, dopo tre o quattro settimane dalla conquista, non si può più vivere! E perchè ne convengano con tanta fretta coloro che laggiù, attraverso i cimenti ardui e dispendiosi della guerra, vedevano nei nostri poveri, per gli emigranti sparuti della Sicilia, delle Calabrie, delle Puglie un paradiso terrestre lusingatore, bisogna proprio che vivere a Tripoli non si possa più vivere che da chi ha quattrini da spendere senza contare.

All'ombra della bandiera d'Italia, è costretto a convenirne anche il tripolmano De Felice Giuffrida, non fioriscono rigogliose che la tamorra, la pellagra e la disperazione.

E noi siamo alle prime viglie, e non è calato in Barberia fino ad oggi che qualche nibbio solitario. Ne ripareremo dell'Eldorado tripolino quando, cessati gli schianti della guerra che li tengono ancora al largo, caleranno dalla patria a stormi i grandi uccelli di rapina.

Stati Uniti. — A sentir i padroni, tutti i domestici, i garzoni, i servitori d'oggi, sono impertinenti od infedeli o ladri. Il tipo del vecchio servo fedele al padrone, devoto al suo nome ed alla sua fortuna, custode geloso dei suoi interessi, è una memoria del buon tempo antico; non c'è più, se ne è andato col santo timor di dio che li cresceva e li proteggeva.

Ce ne sono ancora! Hanno portato all'Harlem Hospital avantieri il fornaio Giuseppe Minnone, garzone d'una panetteria della 109 strada, a cui si era nella mattinata presentato un povero diavolo male in gambe ed in cenci, emaciato e febbricitante, a chiedere con accento disperato per sé e per i suoi un po' di pane.

— Ho moglie e sette figli e bisogna che mangino; bisogna che mangino oggi poichè da quarant'ore non toccano cibo. Vedete bene che non potete lasciarmi andar senza pane!

Il Minnone che è un garzone onesto, un servo fedele, un domestico per bene, avendo balbettato che in assenza del padrone egli non poteva disporre... gratuitamente del pane di bottega, l'altro, che non lasciò il biglietto di visita, l'altro a cui i crampi rodevan le viscere, a cui il pensiero dei figli e della moglie agonizzanti nell'inedia metteva sugli occhi un velo e sulle scellerate convenzioni morali una maschera spasmodica d'ironia, l'altro tirò dalle tasche una buona rivoltella ne sparò contro il cane fedele mezza dozzina di colpi, prese il pane che gli bisognava, quanto ne poté pigliare, e prima che sopraggiungessero i podagrosi e ventruti custodi dell'ordine aveva ritrovato la via di casa.

Giuseppe Minnone, storpiato, mulinava nei lenti ozii della sua convalescenza all'Harlem Hospital quanto sia balordo il miserabile che, in omaggio alle usure sconcie del padrone, neghi il pane ad un miserabile che i padroni, altri padroni hanno condannato alla fame come il suo lo condanna ai lavori forzati e lo butterà domani fuor della bottega senza un quattrino se dell'eroica difesa delle sue pagnotte avesse ad uscire incapace di fabbricarne delle più fresche.

Balordo, per non dir peggio, come tutti i domestici per bene, come tutti i garzoni onesti e devoti, che sono ancora assai, che sono legione che... il canchero se li pigli!

Argentina. — Il traffico è paralizzato in tutta la repubblica dallo sciopero dei ferrovieri scoppiato giorni sono. Le compagnie hanno intimato agli scioperanti di tornare entro tre giorni ai loro posti sotto pena d'irrevocabile destituzione ed hanno fatto immediato appello al governo perchè con straordinarie misure di polizia assicurasse la libertà del lavoro, l'arruolamento dei crumiri.

Intanto Buenos Ayres è in istato d'assedio. Le guarnigioni sono state rafforzate in tutti i grandi centri essendo certo che gli scioperanti non si lasceranno confiscare dalla polizia il diritto di scioperare, né dagli scabs compromettere le loro legittime rivendicazioni.

Sarà ancora una bufera di reazione sanguinosa ed inutile perchè certo, a ritroso della sua storia, della storia viva e gloriosa delle sue battaglie e dei suoi progressi, non ricaccerà mai più il proletariato argentino.

Nuova Zelanda. — Le colonie — salvo il Canada che è sempre in cura del Papa — vanno anche più svelte che la patria nei cammini. Il New Zealand Defence Act del 1909 emendato nel 1910 fa obbligo a tutti i sudditi britannici, residenti alla Nuova Zelanda da almeno sei mesi, del servizio militare sotto pena di cinque sterline di multa o di un mese di carcere per ogni rifiuto, che è una minaccia di persecuzioni e di condanne perpetue. I recidivi sono anche cancellati per sempre dai ruoli elettorali, che importa poco.

Ora malgrado il rigore della legge e la severità frequente delle sue applicazioni tredicimila giovani si sono recentemente rifiutati di iscriversi per servizio militare. Dovrebbe ora la magistratura provvedere alla sanzione penale, ma pare che, dopo aver condannato Will Cornish ed Harry Cooke, due giovani di diciassette anni, a ventun giorni di lavori forzati, inutilmente, perchè appena liberati hanno opposto un nuovo rifiuto, i giudici si siano scoraggiati ed è opinione generale che la minima agitazione proletaria, rifiuto collettivo o sciopero generale, rimanderanno agli archivi per sempre il Defence Act, la coscrizione larvata che in Australia dove domina, incontrastato il partito del lavoro, è stato senza proteste e senza rivolte imposta ai lavoratori.

MENTANA.

Casi di coscienza

A PROPOSITO DELL'ATTENTATO MASETTI

— Sì, sì, nessuno oserà mai sul terreno delle aspirazioni ideali contrastarvi seriancute: l'anarchia, qu'è si annunzia nel vaticinio dei pionieri da Bakounine a Reclus, a Kropotkine, a Malatesta, è il più alto, il più nobile, il più generoso ideale di consociazione civile che abbia mai costruito il pensiero umano.

— E intanto nessun, idea è stata più aspramente combattuta, e voi stessi vi raccogliete più spesso con quelli che con ogni mezzo più sleale ne ostacolano la realizzazione, che non quelli che cercano coll'abnegazione e qualche volta col sacrificio di spianare le vie dell'avvenire.

— Io sono troppo vecchio per portarvi un sensibile contributo d'energia, e se voi mi trovate sul vostro cammino, non nemico ma incerto, dubbioso, triste qualche volta, si è perchè, vedendo nella grandezza della vostra idealità la promessa più generosa di giustizia e di bellezza che l'avvenire abbia mai fatto alle speranze umane, non so spiegarvi come si possano da voi altri recare al trionfo delle vostre aspirazioni nobilissime, simpatie e solidarietà che ne sono la negazione. Quanto a nemici, nemici irconciliabili ed inesorati, voi ne troverete fino all'ultima ora, gli interessi che la vostra azione investe, e le sanzioni morali sotto cui quegli interessi si rifugiano non trovando scampo dalla vostra critica nihilista né dalla vostra attività di propaganda febbrile e spregiudicata. Siete contro tutti gli istituti della società e tutti gli istituti della società sono contro di voi.

— Non di questo duole a noi: a noi duole amaramente che siano contro di noi non coloro che hanno interessi opposti ai nostri, ma quelli che lega nel comune destino la stessa schiavitù, la stessa miseria lo stesso dolore.

— Ma sempre vittime di pregiudizii, di superstizioni, di menzogne convenzionali che agli infelici vietano di realizzare il senso e la pratica della solidarietà che vorreste vincolo comune di tutti sfruttati. E se per una parte voi fate opera nobilissima d'educazione, d'emancipazione morale, stradicando dalla depressa coscienza degli umili la lusinga delle bugiarde ed ingannevoli promesse di tutte le religioni; distruggendo nella tenace ed inconsapevole devozione dei semplici il culto dello Stato, della legge, dell'autorità; dimostrando con elementi di suggestione irresistibile l'origine violenta o fraudolenta della proprietà individuale, la sua scellerata funzione di sfruttamento, e la fatalità d'inequità in quelli che si chiamano per ironia i cardinali dell'ordine, la magistratura, la polizia, l'esercito, chiamati a garantire il privilegio delle minoranze parassitarie esose contro le legittime rivendicazioni degli sfruttati che tutto producono non riserbandosi che un destino di miserie e di angosce; bisogna anche dire che certi vostri atteggiamenti, l'incoerente simpatia che accordate a certi atti di rivolta individuale, i meno ragionevoli ed i meno giustificati, allontanano da voi molte energie che liete d'accompagnarvi nelle vostre generose aspirazioni alla fratellanza ed all'amore, si separano da voi bruscamente quando prorompete nel mondo colle vostre tempeste di livore, d'odio e di sangue; che riconoscendo ogni più ampio diritto vostro alla critica ed alla guerra contro gli istituti d'oppressione e di rapina, non possono seguirvi nella selvaggia aggressione degli individui in cui quegli istituti s'incarnano, e non hanno che una colpa, quella di essere uomini del loro tempo e schiavi, come noi, delle condizioni e dell'ambiente in cui sono cresciuti e vivono.

— Certo sarebbe desiderabile che le idee e le aspirazioni alla libertà ed al benessere si facessero strada senza violenza, colla inerme e serena virtù dell'apostolato. Ma voi sapete pure che anche dove non hanno urtato interessi immediati e gelosi, le idee ed i propositi di rinnovamento non trovarono mai il clima sereno di tolleranza che è condizione indispensabile al pacifico sviluppo della civiltà e del progresso: da Socrate a Galileo è lunga la teoria sanguinante delle vittime che dei loro supplizi, del loro martirio hanno segnato la penosa ascensione del pensiero su per l'erta dell'avvenire. La violenza, violenza d'anatemi, di roghi, di forche, ha sempre contrastato il cammino impervio della verità, e dove non fu il vecchio ordine ad aggredire, l'assalto doveva venire dall'ordine nuovo il quale doveva pur aprirsi il cammino attraverso le rigide barriere del passato. La verità non vive che a condizione d'affermarsi e di trionfare, una verità che si rassegna non ha in sé i germi della vita né quelli della rinnovazione. E coteste barriere non essendo di ragioni astratte ma di interessi coalizzati, bisognava bene irrompere su coloro che cotesti interessi simbolizzavano e difendevano. Quella che fu rivoluzione nel campo del pensiero doveva fatalmente tradursi in rivoluzione nei rapporti della vita. E la violenza doveva essere il carattere ineluttabile dell'una e dell'altra battaglia: tra la tortura di Galileo e la fucilazione dei trentacinquemila comunisti del 1871 la differenza è soltanto nel tempo e nella proporzione.

— Nessuno contesta la tragedia delle rivoluzioni, anche perchè il volerla contrastare sarebbe puerile, ridicolo ed inutile. Esse sono la risultante di troppe e troppo diverse forze perchè la volontà di un uomo o di una generazione possa determinarle od avviarle. Quello che vi si rimprovera e vi aliena tante simpatie sono gli atti di rivolta individuale, atti di semplice reazione meccanica automatica il più delle volte, ai quali manca anche il più fiavole impulso di coscienza, soprattutto di coscienza politica e di rivolta morale e per quale voi fanatizzate semplicemente perchè sono degli atti di ribellione, senza neppur domandarvi quale sentimento gli abbia determinati e quali conseguenze siano per portare. Non avete voi tutti plaudito all'atto insano ed atroce dell'eroico compagno Masetti? E non sono densi tutti i vostri giornali delle apologie meno ragionevoli, di attestati selvaggi di simpatia ad un assassino che può essere anarchico quanto si voglia ma non potrebbe da nessun punto di vista delle vostre dottrine trovare una giustificazione?

— Così per voi Masetti è un assassino ed il suo atto non è che l'esplosione di un torbido cervello malato e d'un cuore indurito dalla malvagità?

— Non pretendete dimostrarmi certo che è un atto anarchico od anche soltanto rivoluzionario?

— Sono più modeste le mie pretese: io rilevo soltanto che mentre centomila schiavi abbandonavano, all'appello del re, i campi, le officine, le sorelle, le madri, i figli, il lavoro sacro alla vita, il focolare sacro a tutti gli affetti, per portar laggiù in Barberia, tra gente che fino alla vigilia avevano ignorata e ad essi non aveva fatto alcun male — e non aveva altra pretesa ed altro orgoglio che di difendere il proprio campo, i propri focolari e la fede e la tomba dei padri — la strage, la desolazione, il lutto e la ruina; quando tutti all'opera cala affilavano l'odio e la ferocia e le armi, Augusto